

"Quale futuro per l'emittenza privata"

Relazione introduttiva  
del Dott. Marco Rossignoli  
Presidente Associazione Radiotelevisioni delle Marche  
V. Presidente Nazionale Vicario A.N.T.I.

FANO - Mercoledì 20 marzo 1985 - ore 21,00

Questo incontro nell'Aula del Consiglio Comunale di Fano, alla presenza del Sottosegretario al Ministero P.T. On.le Giorgio Bogi, si colloca in un momento particolarmente rilevante per le radiotelevisioni private.

Si è appena conclusa una prima fase durata un decennio (le prime radio e televisioni private sono apparse nel 1974-75) e se ne apre una nuova caratterizzata dall'intervento del potere legislativo, completamente assente nella prima.

Il tanto atteso ed auspicato intervento legislativo è giunto sul finire del 1984, con i decreti legge governativi emanati per salvare i networks colpiti dai provvedimenti di sequestro della magistratura.

Questi provvedimenti giudiziari erano stati promossi e sollecitati dalle denunce dell'A.N.T.I. cui l'Associazione Radiotelevisioni delle Marche è affiliata, che per anni, ha combattuto i networks nell'intento di difendere il sistema misto, pubblico e privato, che la Corte Costituzionale, con la sentenza 202 del 1976, ha individuato in reti nazionali riservate allo Stato limitando l'esercizio, del diritto di radiodiffondere dei soggetti privati, ad un ambito circoscritto che ha chiamato: locale.

Una limitazione, questa, dettata dall'esigenza costituzionale derivante dagli artt. 3 e 21, di assicurare ad un congruo numero di soggetti la possibilità di esercitare il diritto di radiodiffusione in condizioni, per quanto possibile, di eguaglianza. L'azione dell'A.N.T.I., in difesa del sistema delineato dalla Corte nel 1976, tuttavia non è stata coronata da successo e quel sistema è oggi in crisi.

Nel corso del Convegno tenutosi al Maschio Angioino di Napoli il 2 e 3 febbraio scorsi l'A.N.T.I. ha avvertito la necessità di adottare una nuova strategia per consentire su basi diverse la difesa dell'emittenza locale che resta e sarà sempre la fondamentale finalità dell'A.N.T.I.

Oggi si impone infatti la necessità di costituire un unico fronte di tutti i privati per tutelare gli interessi dell'intero settore; un fronte che è possibile tra coloro che riconoscono come insopprimibile l'esistenza di una emittenza privata indipendente sia nel campo radiofonico che in quello televisivo.

Nel momento in cui il potere legislativo ha intrapreso la strada che porterà alla regolamentazione dell'etere, si impone una coesione tra tutte le componenti private attualmente operanti per contribuire attivamente con proposte e critiche alla futura codificazione.

Contributo di proposte e critiche che deve riguarda sia il disegno di legge governativo approvato dal Consiglio dei Ministri, nella seduta del 25 gennaio 1985, sia il piano di assegnazione delle frequenze in MF, approvato dalla Conferenza di radiodiffusione di Ginevra chiusasi il 7 dicembre dello scorso anno che, non dimentichiamo, è stato elaborato e redatto con un'ottica che ben possiamo definire di rete.

Questo piano è la minaccia più grave ed immediata che pende sulla radiofonia locale italiana la quale rischia, se lo stesso venisse effettivamente attuato di essere decimata (diventerà obbligatorio in sede internazionale nel 1987).

Vediamo dunque di individuare alcune linee essenziali sulle quali i privati, tutti i privati, dovranno cercare, a costo di reciproci sacrifici, un'intesa per poter unitariamente presentare al Parlamento dei suggerimenti e delle proposte di modifica al disegno di legge governativo.

Il problema della disponibilità delle frequenze è e resta pregiudizievole perchè condiziona tutti gli altri problemi.

La Corte Costituzionale ha infatti limitato (sent. 202/76 - 140/81 - 237/84) l'esercizio dei privati al solo ambito locale principalmente in considerazione della relativa limitatezza del mezzo.

Se le frequenze e i canali potessero essere aumentati a seconda delle immediate necessità la Corte, non avrebbe posto nessuna limitazione di ambito per l'esercizio del diritto di teleradiodiffusione.

E' dunque necessario elaborare soluzioni alternative di pianificazione delle frequenze per risolvere i pregiudizievoli problemi concernenti le disponibilità delle stesse.

Occorre però tenere ben presente che, se anche una migliore pianificazione può accrescere la disponibilità, questa non può risolvere il problema la cui soluzione postula necessariamente una diversa distribuzione tra il settore pubblico e quello privato.

E' necessario pertanto regolare il servizio pubblico indirizzandolo allo sfruttamento di risorse diverse da quelle dei canali in UHF ed in VHF e delle frequenze in MF e allo stesso tempo contenere il numero delle reti private nel settore televisivo, nonché nel settore radiofonico autorizzare solo l'attività delle emittenti a carattere locale. Il numero complessivo delle reti nazionali televisive deve essere infatti limitato per ragioni tecniche ed economiche a 3 o 4 al massimo. Diversamente non si garantirebbe la sopravvivenza alle televisioni locali indipendenti. Le locali in conformità ai principi costituzionali più volte espressi dalla Corte debbono poter essere un numero non esiguo e comunque non inferiore alla somma delle rete RAI e private, in ogni ambito.

Alla RAI, nel campo televisivo, come in quello della MF, dovrà essere lasciata una sola rete. E' necessario dunque che la legge consideri, per la RAI, altre soluzioni, come la via cavo, il satellite che ormai è alle porte, così per la radiofonia, la modulazione di ampiezza, la via filo oltreché il satellite.

La normativa della legge 103/75 dovrà essere abrogata dalla nuova legge, in quanto non ha consentito, per le modalità con cui è stata concepita, la realizzazione neppure di una rete cavo. Le reti cavo, diversamente, potrebbero consentire alla RAI di sopperire ampiamente alla riduzione dei suoi canali, conseguente alla minore disponibilità tecnica degli stessi, passati ai privati; e potrebbero ugualmente consentire la ripetizione dei programmi di stazioni estere a chi li volesse effettuare.

Risolti questi non facili problemi, se ne presentano altri.

Anzitutto quello della pubblicità.

La RAI deve continuare a ricevere solo i proventi del canone e conseguentemente non deve poter trasmettere pubblicità anche perchè questa non si confà con il servizio pubblico, pagato dall'utente.

La pubblicità, fatta dalla RAI, rende difficile la vita della stampa oltreché quella dell'emittenza privata; le continue agevolazioni, che sono previste per la stampa ne sono la migliore prova. E' necessario quindi proporre una progressiva riduzione dei limiti di pubblicità, di tempo più ancora che di valore, alla RAI, per giungere nel volgere di alcuni anni alla sua totale soppressione. Il problema della pubblicità si pone anche nell'ambito del settore privato.

Le reti debbono fare esclusivamente pubblicità nazionale con assoluta esclusione di quella locale ma il reciproco non deve valere. In questo senso del resto è orientato anche il disegno di legge.

Un'altra richiesta poi deve essere quella di emanare, in adempimento delle disposizioni del codice postale così come ribadite dalla legge 209 del 1980, la normativa tecnica per prevenire ed eliminare i disturbi alle radioricetrasmissioni nonché la relativa regolamentazione per gli accertamenti, in contraddittorio con i Circoli C.T.T., delle eventuali inadempienze, delle interferenze, ecc.

Il tutto naturalmente previa consultazione con le Associazioni sindacali nazionali e regionali rappresentative delle emittenti.

L'elencazione dei problemi potrebbe continuare ma credo più opportuno lasciare la parola all'On.le Giorgio Bogi, da anni Sottosegretario al Ministero P.T. e quindi profondo conoscitore del fenomeno dell'emittenza privata.

In ogni caso quello che sollecitano gli editori delle emittenti radiotelevisive private è una legge di regolamentazione globale del settore che garantisca la sopravvivenza a coloro che in questi dieci anni di sacrifici si sono strutturati ed organizzati a livello aziendale, nonché garantisca il posto di lavoro per coloro che da anni vivono con la propria famiglia di tale lavoro.

Altri problemi potranno essere sollevati sugli interventi che seguiranno la relazione dell'On.le Bogi.